

Parole migranti

di Anna Franzetti

La letteratura della migrazione in Italia è un'esperienza recente, segno del rapido cambiamento dei tempi: mai come ora la nostra penisola ha conosciuto movimenti migratori così intensi. Questo nuovo genere letterario, nato con i racconti autobiografici dai contenuti ben definiti come il tema del viaggio, il difficile inserimento nella realtà italiana, la nostalgia per il Paese lasciato, si è rapidamente evoluto assumendo una valenza sociale e politica importante. La letteratura viene percepita come uno strumento utile all'emancipazione dei popoli, funzionale a una presa di coscienza collettiva e personale.

Non solo, gli scrittori, tra tutti gli immigrati, sono forse "i più migranti", in quanto usano più lingue e si muovono tra Paesi e culture molteplici. Il concetto di migrazione va così oltre il tema del viaggio in Italia, dell'emigrazione dalla propria terra e del radicamento in un altro e diviene una vera e propria poetica che esprime un modello di pensiero e di esperienza.

Il contributo delle donne alla crescita di questa corrente letteraria è fondamentale. Grazie a loro, la lingua si arricchisce di una zona di "meticcio interculturale" assolutamente originale in cui le parole assumono nuove valenze da intendersi "come il risultato di una soggettività in movimento che è di conseguenza in grado di tradurre le visioni che sorgono dalla frantumazione dei legami linguistici, nazionali e culturali"¹. Una letteratura che è un sistema di eterogeneità e differenze, che testimonia "l'incontro tra le varie culture della migrazione con la cultura italiana *in situ italico* e, nello stesso tempo, l'incontro tra le varie culture dell'immigrazione in Italia tra di loro"². I testi di queste autrici non sono da considerarsi narrativa marginale, etnica o esotica, bensì letteratura *tout court*, perché innova il dire e la rappresentazione di mondi possibili "al femminile".

Non solo: voci sino a ora rimaste nel silenzio possono farsi sentire, narrare le loro esperienze, sensibilizzare un ampio pubblico a situazioni spesso sconosciute o ignorate.

È la scrittrice brasiliana Christiana de Caldas Brito a chiarire le aspettative e gli interrogativi delle scrittrici migranti:

"Credo che la forza della letteratura della migrazione nasca proprio dalle differenze che porta con sé. Lo scrittore migrante ha abbandonato tre madri: la madre biologica, la madre terra e la madre lingua. Questo triplo abbandono gli dà un punto di partenza difficile ma ricco di originalità. A mio avviso, il pericolo per noi, scrittori stranieri che usiamo la lingua italiana, è quello di rimanere confinati nella tematica dell'immigrazione, del folklore, dell'esotico. In che modo noi, scrittori migranti, descriveremo (o già descriviamo) l'Italia che sta diventando una società multi-etnica? Abbiamo qualcosa da dire, noi che siamo parte in causa di questi cambiamenti? Cosa possiamo

¹ P. Zaccaria, *Mappe senza frontiere*, Palomar, 1999, p. 138

² A. Gnisci, "La letteratura degli immigrati in Italia. Caratteri generali e modello di una Banca Dati CNR", relazione al Convegno Internazionale *Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, Bologna, 16-19 dicembre 1997

scrivere donna

portare alla letteratura italiana?”³.

Sono testimonianze che esprimono una forte volontà di comunicazione con la società italiana. Appaiono come la rappresentazione di desideri, progetti, aspirazioni, valori diversi e quindi di esistenze diverse.

Come scrive Geneviève Makaping, studiosa camerunese che vive in Italia da più di vent'anni, nel saggio *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?*:

“Osservare gli altri e parlare di loro, e, in un certo qual modo, ritrarli (marchiarli, a volte temo), per me significa osservare, prestare attenzione più di quanto non abbia mai fatto. Significa sforzarsi e tirare fuori dalla propria memoria dei ricordi, non sempre piacevoli, perché, purtroppo, accanto a quelli belli bisogna lasciare che emergano anche quelli brutti. Osservare significa guardare, vedere, scrutare e cercare di capire. Sforzarsi di guardare significa “essere implicata”, quindi, in un certo senso, essere costrette a trattenere, laddove una volta lasciavo che tutto mi scivolasse sulla pelle come una pioggia estiva. Fare tutto ciò, per me, vuole dire osservare e ascoltare me stessa”⁴.

Ricordiamo infine che la stessa civiltà europea ha origine dallo scambio e che il mondo in cui viviamo e vivremo somiglia a un grande cantiere in cui si attivano mescolanze e trasformazioni. Diverrà dunque fondamentale costruire

“un’Europa che non abbia più centri assoluti e privilegiati e periferie oscure e dimenticate, lingue e letterature maggiori e minori, nord e sud, ma che sia una grande comunicazione di diversi che stanno finalmente bene insieme scambiandosi non solo merci, capitali e potere ma parità e tutto con tutti gli altri”⁵.

Il consiglio, l’auspicio con cui Gnisci conclude il suo breve ma intenso saggio dal titolo *Noialtri europei* appare quello di “scambiare ancora: le crociate con l’intesa e la mescolanza, il colonialismo con la sua disdetta definitiva e totale e con la cooperazione e la convivenza interculturale, il passato con un futuro straordinario perché straordinario è il suo passato”⁶.

L’apertura verso gli altri popoli, la serena convivenza tra culture sono gli obiettivi da perseguire e la letteratura, in quanto spazio di intrecci e mescolanze, può essere concepita come un vero e proprio campo d’azione.

³ Intervento tratto dalla conferenza stampa online del 7 aprile 2002, svoltasi in occasione del convegno *Culture della migrazione e scrittori migranti*, Ferrara, 19-20 aprile 2002

⁴ G. Makaping, *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi*, Ed. Rubbettino, 2001, p. 36

⁵ A. Gnisci, *Noialtri europei*, Bulzoni, Roma, 1991, p. 94

⁶ *Ibidem*